

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Peppino Impastato, la cui tragedia si associa ormai sempre con quella di Aldo Moro, perché furono uccisi da terroristi diversi nello stesso giorno, il 9 maggio del 1978, trascorse i suoi ultimi attimi di vita in un casolare isolato in contrada Feudo a Cinisi, di proprietà di un uomo molto ricco, farmacista di Cinisi, Giuseppe Venuti. C'era una stalla, delle mangiatoie, un sedile. Su quel sedile fu trovato il sangue di Peppino. Quelle macchie di sangue sono state un perno dell'inchiesta. Tramortito e ucciso, il corpo di Peppino venne poi fatto saltare in aria sui binari della ferrovia, per simulare l'attentato terrorista-politico. Quel casolare è ora oggetto di una petizione lanciata dalla «Associazione Cento passi», che ha raccolto un appello del fratello di Peppino, Giovanni Impastato dal titolo «Salviamo la memoria». Spiegano Giovanni e Danilo Sulis, che fu compagno e amico di Impastato: «Quel casolare è diventato una discarica, dovrebbe essere un luogo della memoria». Ogni anno, racconta Giovanni, «a Cinisi vengono migliaia di giovani, studenti, scout, vengono poeti e politici, scrittori e intellettuali da ogni parte del mondo, ma l'ultima volta che ho portato lì una scolaresca sono dovuto tornare indietro. Troppa sporcizia, carcasse di animali morti, c'è di tutto». L'appello rivolto al presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta è on line, www.change.org/peppinoimposimato, e si può firmare, in pochi giorni ha raggiunto 25.000 firme, di singoli e di associazioni.

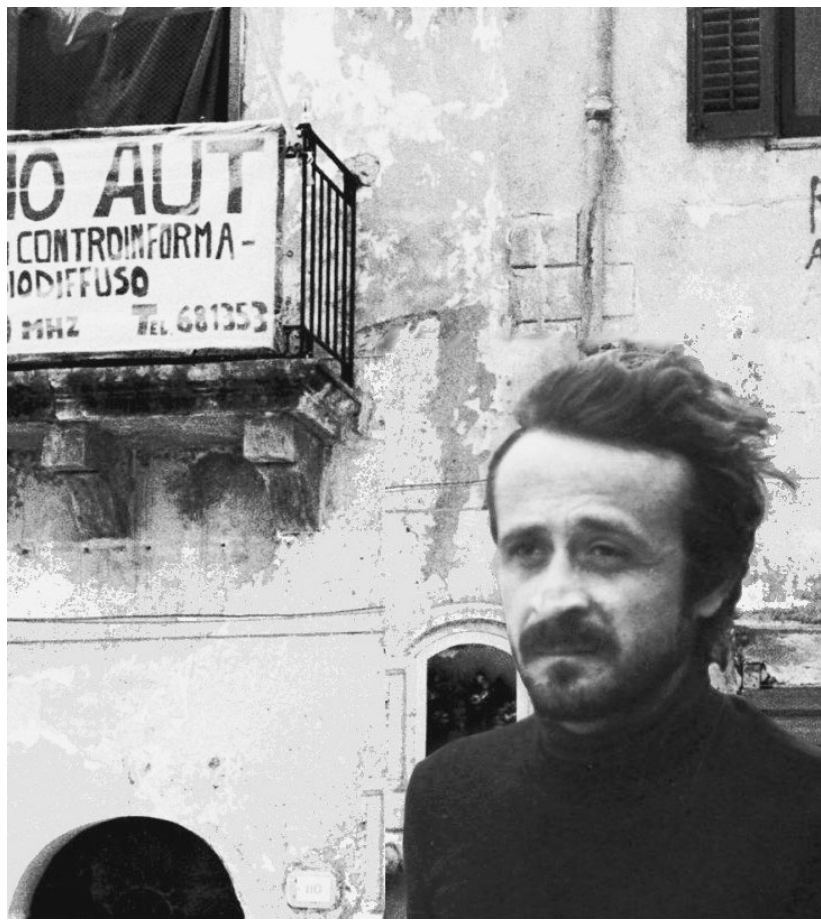
Una decina di anni fa furono i commissari prefettizi, il comune di Cinisi era stato sciolto per mafia, ad apporre un vincolo, come luogo della memoria, sul casolare. Ma l'indicazione di «luogo

«Recuperiamo il casolare dove fu ucciso Impastato»

- 25mila firme per la creazione di un luogo della memoria dove ora c'è solo incuria e abbandono
- Burocrazia e omertà, un muro da abbattere per sostenere la legalità

della memoria» non ha avuto effetti, Giovanni fece una prima denuncia per lo stato di abbandono del luogo alcuni anni fa, fino a quando, durante il governo Lombardo, nel 2011, l'assessore Armao trovò i soldi per comprare il casolare da trasformare in museo. Ma non ci fu niente da fare, il farmacista chiese tre volte il prezzo che la Regione era disposta a pagare e si avviò la procedura di esproprio. Anche il comune di Cinisi, sul cui territorio è il bene vincolato, non si è occupato della questione, il sindaco Salvatore Palazzolo, eletto con una lista civica, è stato in più occasioni legale di fiducia del farmacista proprietario del casolare.

«Le istituzioni - dice Giovanni Impastato - non ci aiutano a tenere viva la memoria di Peppino, che invece è memoria condivisa da tutte le culture del



Peppino Impastato fu ucciso dalla mafia la notte del 9 maggio 1978

paese, di sinistra e cattoliche e laiche. Qui sono venuti Saviano e Sara Simeoni, Balotelli e Bertinotti, Carmen Consoli, Walter Veltroni e, da ultimo, Matteo Renzi».

La famiglia Impastato ha messo a disposizione la propria casa, che dal 2005 è la casa museo dedicata alla memoria di Felicia e Peppino ma non altrettanto è avvenuto con gli altri luoghi dei 100 passi. La casa del boss Badalamenti, divenuta bene confiscato alla mafia, è stata assegnata a tre soggetti. Al primo e secondo piano doveva trovare posto la biblioteca comunale, negli spazi restanti dovevano trovare spazio le attività di Casa Memoria (dove con Giovanni e la famiglia operano alcuni compagni di Peppino) e quelle della Associazione dedicata al giovane ucciso creata dai suoi compagni di allora di Democrazia proletaria. Le due associazioni non vanno d'accordo, la famiglia ritiene che la lotta alla mafia che costò la vita a Peppino è patrimonio di tutti mentre i suoi ex compagni legano la figura di Peppino al movimento di allora. Anche sulla gestione di casa Badalamenti il comune ha brillato per incapacità o indifferenza. È stata fatta una convenzione ma non vi è stabilita la divisione degli spazi, nulla è stato fatto per allestire la biblioteca comunale. Casa della memoria, che aveva un finanziamento della Fondazione con il sud per un progetto in collaborazione con l'osservatorio sulla 'ndrangheta di Reggio Calabria, ha dovuto restituire il finanziamento. Così anche il bene confiscato alla mafia, il palazzo del boss Badalamenti, sta andando in malora. Ancora una volta le inadempienze rischiano di favorire il ritorno indietro, il palazzo dovrebbe essere messo in sicurezza, reso agibile in alcune parti, andrebbe rifatto l'impianto elettrico. Tutte cose su cui il Comune dovrebbe intervenire.

Le direttive Aia che l'Ilva non ha ancora rispettato

- Gli accordi con il ministero già in buona parte disattesi. Scaduti i tempi, chieste le prime proroghe

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

L'ultima stranezza, parlando di Ilva e di cose che non cambiano, o cambiano in peggio, arriva dal palazzo comunale e riguarda il sindaco e il quartiere Tamburi, un vero e proprio tallone d'Achille per Ippazio Stefano. Il caso è stato sollevato da «Tarantoespira», una delle tante realtà della società civile scesa in campo per difendere la salute, oltre che il lavoro di Taranto. Un'ordinanza del sindaco, a quanto pare, obbliga i cittadini a pagare la bonifica dei propri terreni, confinanti e attigui a quelli sottoposti a sequestro e per la presenza di sostanze come metalli pesanti, Ipa, Pcb e diossine. I veleni si sono sparsi nel sottosuolo e per il municipio il conto, in buona sostanza, lo deve pagare chi è avvelenato, invece di chi avvelena. Eppu-

re, oltre alla logica e al buon senso, ci sarebbe anche una norma a tutelare il principio «chi inquina, paga».

Quella contenuta nell'articolo 1 della Direttiva 35/2004. E poi c'è un lungo elenco che assomiglia ad un *cahier de doléance*, ossia tutto quello che la nuova Aia, Autorizzazione integrata ambientale, ha imposto all'Ilva e che non solo non risulta ancora fatto, ma non si sa neppure quando sarà fatto. Tenendo presente che su tempi già molto lunghi previsti dal testo, come i 36 mesi accordati per la copertura dei parchi minerali (con lo spolveramento che è una delle emergenze più gravi di Taranto), per diversi casi Ilva ha chiesto anche la proroga. E fatto salvo che per altre prescrizioni, come la copertura dei nastri trasportatori sui quali vengono caricate le materie prime dalle stive dei mercantili, la scadenza del 27 gennaio è passa-

ta senza che nulla fosse fatto, a cominciare dall'uso delle benne che vengono ancora impiegate per lo scarico e dalle quali inevitabilmente colano in mare o nell'aria polveri, carbone e altri materiali. Per la verità, questa modifiche agli sporgenti Ilva del porto erano contenute anche nell'atto d'intesa che nel 2006, 7 anni fa, Vendola ha siglato con la famiglia Riva. Ma nessuno, a quanto pare, ha mai fatto presente alla proprietà dell'Ilva l'inadempienza. E Ilva, anzi, ha chiesto la proroga di quattro anni, al 27 ottobre 2015. Non meno preoccupanti le altre undici prescrizioni dell'Aia su cui che sono sospese nel vuoto dell'incertezza.

Così il numero 28 e riguarda la «valutazione delle emissioni diffuse dell'area a caldo», piuttosto pericolose e delicate in quanto vengono disperse nell'atmosfera senza un convogliamento. È in fondo il motivo per cui all'Ilva sono sempre stati contestati i dati relativi per esempio al camino 312 che solo nella parte terminale rilascia fumi convogliati, ma che alla base lascia molti sospetti e dubbi per gli elettro-

filtri che sono tutt'altro che sigillati. Discorso analogo per la «valutazione e monitoraggio di emissioni fuggitive di polveri, Ipa e benzene dalla cokeria». Secondo il progetto presentato da Ilva il 23 febbraio 2012, tale monitoraggio avrebbe dovuto diventare esecutivo cinque mesi fa, il 27 ottobre 2012. Ma dei dati non c'è ancora traccia. E che dire del sigillamento degli edifici della cokeria dove viene lavorato il carbon fossile, con tanto di captazione e filtraggio polveri? La scadenza che impone la prescrizione 40 è molto vicina, 27 aprile 2013. Ilva ha chiesto la proroga al giugno 2014. Lo stesso slittamento è stato chiesto dall'azienda per quel che richiedono le prescrizioni 51, 58, 65 e 67 e che riguardano la chiusura e la messa in sicurezza, oltre che degli edifici più critici della cokeria, anche di quelli dell'impianto di agglomerazione, dell'altoforno e del Pci (Pulvired coal injection), impianto dove viene trattato carbone polverizzato. Sempre a proposito di cokeria, la prescrizione 44 (e quella numero 89) riguarda il monitoraggio «in continuo» degli Ipa e Btex

(benzene, toluene, etilbenzene e xileni) nel tallone di Achille delle emissioni diffuse e fuggitive. Il monitoraggio avrebbe dovuto essere attivato dal 27 ottobre scorso, ma dei dati ancora nessuna notizia.

OCCHI SUL PERIMETRO

E poi c'è il caso delle centraline perimetrali, quattro o cinque, per «campionare le fonti maggiormente inquinanti». Le aveva annunciate l'assessore Lorenzo Nicastro il 7 agosto 2012, nell'ambito di un accordo dalla Regione con l'Ilva dopo un incontro a tre con Vendola e Ferrante. «Si tratta - aveva dichiarato Nicastro - di interventi che per l'altro contenuto tecnologico e per la loro completezza, sono il miglior viatico per parlare di ambientalizzazione dello stabilimento, in attesa di eventi che non sono alla portata né della politica, né dell'azienda», riferendosi alle decisioni del Riesame. Solo ora, con la prescrizione numero 85, si scopre però che non solo non sono mai state realizzate, ma che il termine per installarle è il 27 aprile.

La famiglia Gigli annuncia affranta dal dolore la scomparsa di
PIERO GIGLI
Il figlio Luca, Rossella, il fratello Enzo, Linda e Paola
Ciao
PIERO
un ultimo bacio. Ciao Egle mi mancherai, Maristella e Assunta
Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione de l'Unità esprime cordoglio per la scomparsa di
PIERO GIGLI
Claudio Sardo partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di
PIERO GIGLI
stimato giornalista de l'Unità.

Pietro Spataro ricorda con affetto
PIERO GIGLI
una bella persona che nei lunghi anni in Cronaca di Roma de l'Unità gli ha insegnato l'umiltà del lavoro di giornalista e il fascino della musica jazz.
Daniela Amenta e Claudio Moriconi salutano con «Epitaph» di Charles Mingus
PIERO GIGLI
Caro
PIERO
tutti noi ti ricordiamo con affetto per la tua signorilità e la leggerezza con la quale ti muovevi fra tanti impegni seri. Addio dai colleghi dell'Ufficio centrale Aldo, Anna, Antonella, Massimo e Rossella.

Per molti di noi sei stato un gentile maestro, un compagno e un amico della nostra Unità.
Caro
PIERO
non ti dimenticheremo. Marcella Ciarnelli, Bianca Di Giovanni, Felicia Masocco, Natalia Lombardo, Jolanda Bufalini, Roberto Monteforte, Maria Zegarelli, Paolo Branca, Rachele Gonnelli, Toni Jop, Ninni Androlo, Umberto De Giovannangeli, Marina Mastroluca, Fabio Ferrari, Umberto Verdat, Maria Serena Palieri, Gabriel Bertinotto, Bruno Gravagnuolo, Renato Pallavicini, Antonio e Gianni Cipriani, Antonio Zollo, Antonella Marrone, Stefano Bocconetti, Rosanna Lampuganani, Paloa Sacchi, Nicola Fano, Marco Ferrari, Claudia Arletti, Roberta Chiti, Ronaldo Pergolini, Maria Grazia Gregori, Silvia Garambois, Maddalena Tulanti, Pasquale Cascella, Roberto Roscani, Annamaria Guadagni, Maurizio

Fortuna, Cinzia Romano, Fabio Luppino, Daniela Quaresima, Alberto Cortese, Alberto Crespi, Maria Luisa Grossi, Stefano Polacchi, Carlo Fiorini, Cristiana Paternò, Monica Luongo, Katia Ippaso, Monica Ricci Sargentini, Nanni Riccobono, Vichi e Tony De Marchi, Enrico Fierro, Letizia Paolozzi, Alberto Leiss, Matilde Passa, Piero Sansonetti, Aggeo Savioli, Mirella Acconciamezza, Maria Rosa Calderoni, Wladimiro Settimelli, Roberto Gressi, Luciano Fontana, Marco De Marco, Nuccio Cicone, Gabriella Mecucci, Vincenzo Vasile, Bruno Miserendino, Valeria Parboni, Sergio Sergi, Giorgio Frasca Polara, Vittorio Ragone, Omero Ciai, Stefano Di Michele, Rocco Di Blasi.
Ciao
PIERO
ho imparato tanto da te, difficile indimenticabile amico.
Alba Solaro

Il primo articolo che ho scritto su questo giornale è stato per le tue pagine. Sei stato maestro, padre e uomo del destino. Ciao
PIERO
ci sarai sempre.
Gabriella Gallozzi
A
PIERO
Maestro burbero, ironico e generoso. Ciao compagno ti serbo nel cuore stretto al ricordo della vecchia Unità.
Rossella Battisti
Un ultimo abbraccio a
PIERO GIGLI
da uno dei tanti che da lui ha imparato per prima cosa a vivere.
Angelo Melone